



La donna romana nei ritratti delle Auguste

LA DONNA ROMANA

La donna romana appare in ogni età come la compagna dell'uomo; gli sta vicino nei ricevimenti e nei banchetti, divide con lui l'autorità sui figli e sui servi. Le matrone romane godevano della fiducia dei propri mariti, uscivano, si scambiavano visite, andavano in giro per i negozi a fare spese. La sera accompagnavano il loro marito al banchetto e rincasavano tardi.

Fin dall'età infantile, bambini e bambine crescevano giocando insieme e insieme frequentavano le scuole dove imparavano a leggere, a scrivere, a far di conto. Terminati i primi studi, le ragazze di buona famiglia continuavano ad istruirsi privatamente: studiavano la letteratura latina e la greca, imparavano a suonare la cetra, a cantare, a danzare, senza distogliere la donna dall'occuparsi dei lavori femminili. Nei tempi più antichi la matrona filava con le ancelle, e questa occupazione era stimata indice di grande virtù.

Nell'ultimo secolo della repubblica la patrizia romana aveva compiuto un ulteriore passo sulla strada dell'uguaglianza con l'uomo, ottenendo l'indipendenza giuridica e patrimoniale. Infatti, mentre prima era dipendente dal punto di vista economico dal padre, o dal marito, con il nuovo diritto matrimoniale le veniva permesso di conservare ed amministrare in piena autonomia tutti i beni che possedeva. Le donne romane, nei tempi antichi, vestivano esattamente come gli uomini. Ma l'influenza etrusca e greca ben presto portò una nuova moda, esclusivamente femminile. L'indumento principale era una camicia aderente, sulla quale veniva indossato un abito e un mantello. Il tutto veniva, infine, adornato da un velo. Sopra la tunica intima, le romane indossavano la stola, tagliata esattamente come la tunica intima, con l'unica differenza che la stola aveva le maniche, più o meno strette, lunghe fino all'avambraccio, soprattutto se la tunica era senza maniche.

Per rendere questo indumento più prezioso, le romane tingevano le stoffe di rosso porpora e lo ornavano con perle e spille d'oro. Spesso, la stola era fermata sulla vita con una cintura, che diventava a sua volta un prezioso oggetto di ornamento. La donna romana non si poteva considerare completamente vestita senza il velo, che appoggiato, in vario modo, sul capo, ricadeva morbidamente sulla schiena e sulle spalle. Le donne romane amavano raccogliere i capelli in retine d'oro o di argento: stupisce e ci incanta la varietà delle loro acconciature, che vanno dalle più semplici trecce e chignon delle prime auguste a quelle più elaborate dell'epoca severiana.

LE AUGUSTE

Le monete romane, non solamente strumento economico, ma anche veicolo della propaganda, che capillarmente arrivava nelle varie terre dell'impero, sono per noi anche una insostituibile e preziosa fonte per la ricostruzione della ritrattistica degli imperatori e delle donne che gli furono accanto.

Madri, mogli, figlie e sorelle parteciparono alle vicende di un grande impero, come fedeli compagne e consigliere, talvolta anche come acerrime nemiche.

Di alcune di esse ci parlano gli storici del tempo così nelle pagine di Tacito rivivono le donne dei Giulio-Claudi, Livia, Giulia, Antonia, le due Agrippine, Messalina, Ottavia, Poppea; con Svetonio giungono a noi le figure tragiche di Giulia e Domizia.

I ritratti femminili, oltre ad averci tramandato indelebili immagini di donne, molto spesso di alto valore artistico, costituiscono per noi un interessante percorso nell'evolversi della ritrattistica romana di epoca imperiale.

Lo stesso realismo che caratterizza il primo secolo della statuaria si riscontra anche nei ritratti delle Auguste del primo periodo imperiale, che emergono piene di vita, dalle monete che l'Augusto dedicò loro. Attraverso l'evolversi della ritrattistica romana si arriverà, anche se con una evoluzione lenta, alle stilizzate e massicce immagini delle donne dell'epoca tetrarchica.

LE ACCONCIATURE DELLE AUGUSTE, UN SEGNO DELL'EVOLVERSI DELLA MODA

Durante l'impero la moda delle acconciature viene dettata dalle Auguste. Grazie alle monete anche i ritratti delle auguste possono raggiungere i posti più lontani dell'impero, rendendo note le pettinature della dinastia al potere a tutti i sudditi. Gli aristocratici provinciali infatti prestano molta attenzione alla moda che viene da Roma. Nella prima età imperiale le pettinature delle Auguste sono semplici, ma raffinate. Livia, moglie di Augusto nel 39 a.C., porta una pettinatura con un piccolo chignon. Nel corso del secolo, però, le pettinature si complicano, facendo anche ricorso a toupets e posticci, confezionati con capelli veri, che venivano disposti a corona intorno alla fronte, mentre una ciambella di trecce avvolge la parte posteriore della testa. Con l'età neroniana viene abbandonata la scriminatura centrale e sulla fronte i capelli, tagliati corti, sono disposti in una vistosa matassa di riccioli, mentre il resto della chioma è raccolto in due trecce fermate da un nodo.

All'inizio del II secolo la foggia dei capelli delle donne appartenenti alla famiglia di Traiano cambia ancora. Le dame si pettinano facendo uso di capelli finti, usando un posticcio a trecce, che sulla fronte prende la forma di un diadema. L'acconciatura a turbante viene seguita anche dalle signore nelle province. Dall'età Severiana si diffonde l'acconciatura con scriminatura centrale, capelli rigonfi e molto ondulati, che si raccolgono sulla nuca in uno chignon. Questa acconciatura apre la strada a quella ad "elmo", che fu quella maggiormente seguita dalle imperatrici del III secolo d.C. Benché della maggior parte delle Auguste non ci siano state tramandate le sembianze da statue o da affreschi, attraverso i loro ritratti sulle monete ci sembra che le effigi prendano forma, riscoprendo gli esatti tratti somatici da piccole immagini monetali. Attraverso le monete dedicate alle Auguste ci sembra possibile ripercorrere una storia in chiave femminile delle vicende dell'Impero Romano.

Francesca Barenghi



Livia Drusilla fu moglie di Augusto e madre di Tiberio. Figlia di Marco Livio Druso Claudiano e di Aufidia, nel 38 a.C. sposò Ottaviano, dopo aver divorziato da Tiberio Claudio Nerone. Al futuro imperatore portò la parentela di due delle più potenti casate dell'aristocrazia repubblicana, quella dei Livi e quella dei Claudii. Per la sua bellezza e pudicizia identificò il tipo ideale di donna e di imperatrice romana. Adottata nel testamento da Augusto e accolta nella Gens Iulia, dopo la sua morte prese il nome di Giulia Augusta.



1. Dupondio, Roma, 21-22 (AE 14,17gr.) **D:** PIETAS, busto diadematato e velato di Livia a d. **R:** DRVSVS CAESAR TI AVGVSTI F TR POT ITER, S C grande al centro, R.I.C. 43/S, Cohen 1/Fr.6, (R) BB € 850

Ex UBS 63, n. 273.

La moneta di color cuoio, pur non essendo di elevatissima conservazione risulta particolarmente gradevole.



Milonia Cesononia fu la quarta moglie dell'imperatore Caligola. Caligola la sposò nel 39 d.C. dopo aver divorziato dalla terza moglie, Lolliia Paolina, accusata di essere sterile; Cesononia, già madre di tre figli, dette all'imperatore una figlia, Giulia Drusilla, nata pochi giorni dopo la cerimonia nuziale. Sia Cesononia che Giulia Drusilla caddero vittime della congiura ordita, nel gennaio 41, contro Caligola dal Senato.



2. Bronzo, Carthago Nova, 37-41 (AE 12,50gr.) **D:** C CAESAR AVG GERMANIC IMP P M TR P COS, testa laureata di Caligola a d. **R:** CN ATEL FLAC CN POM FLAC II VIR QVINC, SAL AVG, busto di Cesononia a d. con i capelli raccolti in uno chignon, R.P.C. 185, Sear 419, (RR) mBB € 800

In relazione alle monete coniate per questo tipo, l'esemplare proposto, con patina verde scuro, può considerarsi uno tra i più belli apparsi sul mercato numismatico.



Antonia minore, figlia di Marco Antonio e di Ottavia, la sorella dell'imperatore Augusto, appartenne dunque alla famiglia Giulio-Claudia.

Viene chiamata "minore" per distinguerla dalla sorella maggiore che portava lo stesso nome, che sposò un Lucio Domizio Enobarbo e fu la bisnonna di Nerone.

Nel 17 a.C. sposò Druso maggiore (38 - 9 a.C.), fratello dell'imperatore Tiberio e figlio del primo matrimonio di Livia Drusilla, la moglie di Augusto.

Dal matrimonio nacquero: Germanico (15 a.C. - 19 d.C.), Claudio (10 a.C. - 54 d.C.) e Claudia Livilla (13 a.C. - 31 d.C.).

Nel 4 d.C. il figlio Germanico venne adottato da Tiberio, contemporaneamente all'adozione di questi da parte di Augusto, che intendeva pianificare, in tal modo, la sua successione alla guida dell'impero. Germanico tuttavia morì nel 19 mentre si trova in Siria.

Nel 37, alla morte di Tiberio, gli successe Caligola, unico sopravvissuto dei figli di Germanico. Durante il regno di Caligola, Antonia minore morì nel 38 a 74 anni di età.

Svetonio riporta che morì per una malattia causata dal trattamento ostile da parte di Caligola, anche se aggiunge che ci sono voci che sostengono che venne fatta avvelenare dal nipote. Secondo Dione Cassio Caligola la costrinse al suicidio perché lo rimproverava.



3. Dupondio, Roma, 41-50 (AE 17,61gr.) **D:** ANTONIA AVGVSTA, busto ammantato di Antonia a d. **R:** TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP P P, S C, Claudio, velato e togato, stante a s. con il *simpulum* nella d., R.I.C. 92, Cohen 6, qSPL

€ 3.900

Ex NFA XII, 23-24.03.1983, n. 182.

Moneta di grande modulo, di bello stile e di bella patina verde lucente.



Messalina, figlia di Marco Valerio Messalla Barbato e Domizia Lepida, nacque nel 25 d.C. a Roma. Appena quindicenne fu costretta, per volontà dell'imperatore Caligola, suo cugino, a sposare il cinquantenne cugino della madre, Claudio. Ebbe due figli, Ottavia e Cesare, detto poi Britannico.

Dopo l'uccisione di Caligola avvenuta il 24 gennaio del 41 per opera dei pretoriani, Messalina e suo marito Claudio furono eletti imperatori di Roma.

Insieme al marito fece uccidere gli assassini di Caligola, esiliò Seneca in Corsica, mandò in esilio Giulia Livilla (sorella minore di Caligola e amante di Seneca) a Ventotene, e richiamò dall'esilio Agrippina Minore, sua zia.

Dopo le relazioni adulterine con il governatore Appio Silano e l'attore Mnestere, Valeria Messalina si innamorò di Silio, marito di Giulia Silana. Silio ripudiò la moglie e divenne l'amante di Messalina, mentre l'imperatore Claudio si trovava ad Ostia.

Messalina celebrò a Roma lo scandaloso e illegale matrimonio con Silio nel 48.

Informato dal liberto Narciso, Claudio lasciò che la moglie Messalina venisse uccisa da un tribuno nei giardini di Lucullo nell'estate del 48.



4. Bronzo, Bitinia e Ponto, Nicea, 41-54 (AE 22,67gr.) **D:** ΜΕΣΣΑΛΕΙΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ ΝΕΑ ΗΡΑ, busto ammantato a s. **R:** Γ ΚΑΔΙΟΣ ΡΟΥΦΟΣ ΑΝΘΥΠΙΑΤΟΣ, ΝΕΙΚΑΙΕΩΝ, edificio tetrastilo (basilica ?) affiancato da due ali, R.P.C. 2034, manca in SNG Cop., (RRRRR) qBB • 5.000

La moneta è attualmente conosciuta in soli due esemplari.



Poppea Sabina fu la seconda moglie dell'imperatore romano Nerone. Poppea era la figlia di Tito Ollio, un pretore durante il regno dell'imperatore Tiberio. Sua madre, Poppea Sabina, era una donna distinta, che Tacito descrive come una delle donne più amabili dei suoi tempi. Il primo matrimonio di Poppea Sabina fu con Rufrio Crispino, un appartenente all'ordine equestre, capo della guardia pretoriana durante il regno dell'imperatore Claudio. Nel 51 d.C. Agrippina, allora sposata a Claudio e imperatrice, lo rimosse dal suo incarico, poiché aveva favorito Messalina, precedente imperatrice e moglie di Claudio, e i suoi figli. Successivamente venne giustiziato. Poppea Sabina sposò quindi Otone, anche se solamente per raggiungere il suo vero obiettivo: l'imperatore Nerone. Dopo esserne divenuta l'amante, Poppea divorziò da Otone. La madre di Nerone, Agrippina, vide il pericolo e cercò di persuadere il figlio a liberarsi di lei. Questa disputa su Poppea fu uno dei motivi per cui gli storici ritengono che Nerone arrivò ad uccidere la madre. Con Agrippina fuori scena, l'influenza di Poppea sull'imperatore divenne tale che le sue pressioni indussero Nerone a divorziare dalla prima moglie Claudia Ottavia, allo scopo di sposare Poppea, nel 62 d.C. Poppea diede a Nerone una figlia, Claudia Augusta, che morì quando aveva solo quattro mesi. Secondo Svetonio, mentre era in attesa della nascita del secondogenito, ebbe una discussione violenta con Nerone, che secondo lei passava troppo tempo ai giochi. In un accesso di rabbia Nerone le diede un calcio nell'addome, causandone la morte.



5



5. Tetradramma, Egitto, Alessandria, 64-65 (AR 13,10gr.) **D:** ΝΕΡΩ ΚΛΑΥ ΚΑΙΣ ΣΕΒ ΓΕΡ ΑΥ, testa radiata di Nerone a d. **R:** ΠΟΠΠΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ, ΛΙΑ, busto di Poppea a d., Sear 664, B.M.C., 16,124, SPL € 700

Esemplare di buon argento, di flan largo ed in conservazione insolitamente buona.



Domitia Longina era la figlia di Gneo Domizio Corbulone. Sposò nell'82 d.C. l'imperatore Domiziano. Implicata nell'assassinio del marito nel 96, si ritirò a vita privata. Morì nel 150.



6. Bronzo, Caria, Sebastopolis, 81-96 (AE 8,60gr.) **D:** ΔΟΜΙΤΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ, busto ammantato a d. **R:** ΣΕΒΑΣΤΟΘΕΟΕΙΤΥΝ, statua frontale di Afrodite di Efeso, R.P.C. 1248, (RR) mBB € 600

Ex Gorny & Mosch 142, n. 1979.

Esemplare di grande flan, con patina verde scuro.



Marciana era la sorella dell'imperatore Traiano e la madre di Matidia. Ricevette il titolo di Augusta e alla sua morte, avvenuta nel 114 d.C., venne divinizzata.



7. Bronzo, Lidia, Sardi, prima del 114 (AE 4,31gr.) **D:** MAPKIA CHBACTE, busto diadematato e drappeggiato di Marciana a d. **R:** CAPDIANΩN ΠΕΛΟΨ, Pelope a cavallo, il frustino nella d. alzata, al galoppo verso d., B.M.C. 28, 132, SNG von Aulock 3150, manca in SNG Cop., (RR) qSPL **€ 1.000**

Ex Numismatik Lanz 123, n. 570.

Esemplare con patina bruna e tracce verdastre, presenta grandi rilievi; il busto di Marciana è di ottimo stile.



Vibia Sabina nacque intorno all'86 d.C. da Salonina Matidia, la nipote dell'imperatore Traiano e di Lucio Vibio Sabino. Sabina sposò l'imperatore Adriano su richiesta dell'imperatrice Plotina. La coppia non ebbe figli ed il matrimonio non fu felice. Nel 128 Sabina ricevette il titolo di Augusta. Morì prima del marito nel 136-137 per cause non note.



8. Denario, Roma, 117-137 (AR 3,39gr.) **D:** SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P, busto ammantato e diadematato a d. **R:** S C, Vesta seduta a s., lo scettro in verticale lungo il fianco s., tiene nella d. il Palladio, R.I.C. 408/R, Cohen 64, (R) qSPL **€ 900**

Uno dei tipi di denario più belli della serie di Sabina; nitido il ritratto.



9. Sesterzio, Roma, 117-137 (AE 24,80gr.) **D:** SABINA AVGVSTA HADRIANI AVG P P, busto ammantato e diadematato a d. **R:** / S C, Cerere seduta a s. su un cesto, tiene nella d. due spighe e nella s. una torcia accesa, R.I.C.1019/S, Cohen 69/Fr.8, Cayon 26/800, (R) mBB **€ 7.000**

Ex J.Hirsch, 22 (1908), 98; ex Collezione Arthur Bally Herzog Muenzen und Medaillen 93, n. 162.

Moneta monumentale con alti rilievi; la patina è di colore bruno-rosso scuro; presenta tracce di pulizia al bulino.



Faustina I, o **Annia Galeria Faustina**, moglie di **Antonino Pio**, madre di **Faustina II**.

Sia **Faustina I** che la figlia furono trattate con eccessiva indulgenza dai mariti e ricevettero onori divini dopo la morte.



10. Denario, Roma, dopo il 141 (AR 3,30gr.) **D:** DIVA FAVSTINA, busto ammantato con i capelli raccolti a d. **R:** AVGVSTA, Cerere velata stante a d. tiene nella s. tre spighe e posa la d. sul lungo scettro, R.I.C. 358, Cohen 93, SPL € 280

Ex Muenzen und Medaillen 20, n. 314.

Ritratto particolarmente curato dell'Augusta; insolito in un denario.



Annia Galeria Faustina, figlia di **Antonino Pio** e di **Faustina I**, sposò **Marco Aurelio**, e fu madre dell'imperatore **Commodo**. Ricevette il titolo di **Augusta** dopo la nascita del primo figlio nel 146. Accompagnò il marito nell'Est e morì a **Halala** nel 175.



11. Denario, Roma, 147-150 (AR 3,19gr.) **D:** FAVSTINAE AVG PII AVG FIL, busto ammantato con i capelli raccolti in uno chignon a d. **R:** VENVS, Venere stante a s. sorregge nella d. un pomo e nella s. un aratro posato sopra una colomba, R.I.C. 515a, Cohen 261, (R) SPL € 520

Ex Numismatik Lanz 123, n. 619.

Moneta con bella patina scura che esalta l'acconciatura dell'imperatrice.



12. Denario, Roma, 165-170 (AR 3,36gr.) **D:** FAVSTINA AVGVSTA, busto ammantato con i capelli raccolti in uno chignon dietro alla nuca **R:** VENVS GENETRIX, Venere in piedi a s., la mano s. su uno scudo ovale, decorato dalle figure in rilievo dei Dioscuri e posto su di un cimiero, sorregge nella d. una Vittoriola, R.I.C. 734, Cohen 280, qFDC € 400

Ex Numismatik Lanz 123, n. 621.

La leggera patina ne esalta la conservazione.



13. Sesterzio, Roma, 175-180 (AE 27,95gr.) **D:** DIVA FAVSTINA PIA, busto ammantato a d. **R:** AETERNITAS, S C, Aeternitas stante a s., la d. solleva un'estremità del velo, tiene nella s. una lunga torcia, R.I.C. 1692, Cohen 4, qSPL/BB € 1.250

Moneta con bella patina verde scuro compatta ad esclusione di alcuni punti nel rovescio.



13



14. Asse, Roma, 145-146 (AE 12,86gr.) **D:** FAVSTINAE AVG PII AVG FIL, busto ammantato con i capelli raccolti in uno chignon a d. **R:** HILARITAS, S C, Hilaritas stante a d. tiene un ramo di palma nella s. e porta la d. sopra il capo, R.I.C. 1396b, Cohen 115, BB **€ 280**

*Ex Ars Classica.
Monete di bello stile.*



Annia Aurelia Galeria Lucilla era la seconda figlia dell'imperatore Marco Aurelio e dell'imperatrice Faustina II. Nel 164 d.C. sposò l'imperatore Lucio Vero e ricevette il titolo di Augusta. Per unirsi in matrimonio viaggiò fino ad Efeso, poiché Lucio Vero si trovava in oriente per la guerra partica. I temi della propaganda imperiale insistevano allora sulla concordia degli imperatori e sull'hilaritas che il matrimonio aveva provocato. Alla morte di Lucio Vero, sposò Claudio Pompeiano, conservando, però, il titolo di Augusta. Nel 182 fu accusata di aver partecipato ad un complotto contro il fratello Commodo. Per questo motivo fu esiliata a Capri, dove venne fatta uccidere lo stesso anno.



15. Sesterzio, Roma, 163-164 (AE 18,39gr.) **D:** LVCILLAE AVG ANTONINI AVG F, busto ammantato a d. **R:** IVNONI LVCINAE / S C, Giunone Lucina seduta a s. tiene un infante in grembo e stringe un fiore nella d., R.I.C. 1747, Cohen 37, SPL/mBB **€ 1.100**

*Ex Numismatik Lanz 128, n. 505.
Moneta con patina verde scuro; l'ottima conservazione rende possibile ammirare tutti i particolari dell'acconciatura dell'imperatrice.*



Bruttia Crispina era figlia di Lucio Fulvio Bruttio Praesens. Sposò l'imperatore Commodo nel 177 d.C. Poco tempo dopo fu esiliata a Capri, dove fu più tardi assassinata per ordine del suo ex marito.



16. Denario, Roma, 178-182 (AR 3,03gr.) **D:** CRISPINA AVG, busto ammantato con i capelli raccolti in uno chignon a d. **R:** CONCORDIA, stretta di mani, R.I.C. 279/S, Cohen 9, (R) qBB **€ 190**

*Ex Numismatik Lanz 125, n. 813.
Per il tipo del rovescio la moneta è di discreta rarità.*



17. Asse, Roma, 178-182 (AE 12,50gr.) **D:** CRISPINA AVGSTA, busto ammantato a d. **R:** IVNO LVCINA, S C, Giunone Lucina velata in piedi a s. tiene nella d. una patera e nella s. un lungo scettro, R.I.C. 680/S, Cohen 24, **(R)** qSPL € 500

Ex Numismatik Lanz 117, n. 833.

Moneta con patina verde con sfumature oliva.



Manlia Scantilla era la moglie del senatore Marco Didio Giuliano.

Nel 193 d.C., dopo l'uccisione di Pertinace ad opera dei pretoriani, è Didio Giuliano che comprò l'impero nel corso di una vendita all'asta che scandalizzò il popolo di Roma e le legioni alle frontiere.

Manlia Scantilla fu dunque imperatrice per alcuni mesi, finché il senato, sorpreso dall'arrivo di Settimio Severo che minacciava di prendere Roma, si riunì e destituì Didio Giuliano, che venne ucciso poco dopo.

Non sappiamo cosa accadde a Manlia Scantilla e alla figlia Didia Clara.



18. Sesterzio, Roma, 193 (AE 16,14gr.) **D:** MANLIA SCANTILLA AVG, busto ammantato a d. **R:** IVNO REGINA, S C, Giunone in piedi a s. tiene nella d. una patera e posa la s. sullo scettro; ai suoi piedi un pavone, R.I.C. 18a/R2, Cohen 6, **(RR)** BB € 3.300

Moneta di color cuoio scuro con tracce di patina verde specialmente al rovescio. Particolarmente curato e realistico il ritratto dell'Augusta.



18



Giulia Domna, figlia di Giulio Bassiano, gran sacerdote della divinità solare siriana Elagabalo, nacque ad Emesa (in Siria) attorno al 170 d.C.

Tra il 185 e il 187, la notizia di un oroscopo, che presagiva a Giulia Domna un futuro regale, spinse Lucio Settimio Severo, ambizioso proconsole della Gallia Lugdunensis a chiederla in moglie.

Dal matrimonio vennero ben presto alla luce due figli maschi, Lucio Settimio Bassiano (divenuto, dal 195, Marco Aurelio Antonino Caracalla) e Publio Settimio Geta.

Nel 193, in occasione del conferimento ufficiale della dignità imperiale a Settimio Severo, Giulia Domna ottenne il titolo di Augusta.

La costante presenza accanto al marito durante le spedizioni militari, valse all'Augusta la concessione del titolo di mater castrorum.

Giulia Domna esercitò un forte ascendente sulle decisioni del marito, prendendo parte attiva all'amministrazione dell'impero.

Tra il 202 e il 205, l'acceso contrasto con Plauziano, prefetto del pretorio e consigliere di Settimio Severo, determinò il temporaneo ritiro dell'Augusta dalla vita pubblica.

Durante il principato di Caracalla (211-217), la trascuratezza per gli affari dello stato, mostrata dall'imperatore, permise una sempre più diretta partecipazione dell'Augusta alla gestione del potere imperiale.

La posizione primaria rivestita da Giulia Domna in ambito pubblico emerge con evidenza dall'altisonante titolatura Iulia pia felix Augusta mater Augusti nostri et castrorum et senatus et patriae, attestata con certezza a partire dal 211.

Nel 217, appresa la notizia dell'assassinio di Caracalla e dell'acclamazione imperiale di Opellio Macrino, Giulia Domna, presumibilmente già malata, si lasciò morire ad Antiochia, dove soggiornava, nel medesimo anno.



19. Asse, Roma, 196-211 (AE 13,20gr.) **D:** IVLIA AVGVSTA, busto ammantato a d. **R:** HILARITAS, S C, Hilaritas stante a s. con un lungo ramo di palma nella d. e la cornucopia nella s., R.I.C. 877/S, Cohen 74, **(R)** qSPL **€ 500**

Esemplare ben centrato con ottimi rilievi e con patina verde scuro.



20. Trihemissarion, Cilicia, Anazarbo, 193-217 (AE 7,96gr.) **D:** IOYLIA DOMNA CEB, busto ammantato a d. **R:** ANAZARBEQN ET GIC, intorno, IEROC ICE al centro su due righe, in corona di rami di alloro, Kaiser 277, SPL **€ 320**

Ex Gorny & Mosch 129, n. 241.

Bell'esemplare con patina compatta verde chiaro ed alti rilievi.



Fulvia Plautilla era la figlia di Gaio Fulvio Plautiano, un grande proprietario di Leptis Magna in Africa, e amico dell'imperatore Settimio Severo.

Quando suo padre divenne prefetto del pretorio di Settimio Severo, sposò nel 202 d.C. il giovane imperatore Caracalla, figlio di Settimio Severo. La coppia, però, non andava d'accordo, e Plautilla non riuscì a dare un erede all'impero. Assassinato Plautiano nel 205, Caracalla ripudiò Plautilla che fu inviata in esilio alle isole Lipari, dove fu assassinata per ordine dell'imperatore nel 212.



21. Denario, Roma, 202-205 (AR 3,39gr.) **D:** PLAVTILLAE AVGVSTAE, busto ammantato con elaborata acconciatura a d. **R:** PROPAGO IMPERI, Caracalla e Plautilla stanti l'uno di fronte all'altra si stringono la mano, R.I.C. 362/S, Cohen 21, **(R)** SPL **€ 340**

Ex Kuenker 111, n. 6886.

Esemplare di bellissimo stile ed ineccepibile conservazione. Particolarmente curata l'acconciatura dell'augusta. Presenta una leggera frattura nel tondello.



21



Di nobile famiglia, Giulia Paola fu la prima moglie dell'imperatore Elagabalus che sposò nel 219 d.C. Ripudiata l'anno successivo, venne privata del titolo di Augusta e degli altri onori propri del suo rango.



22. Denario, Roma, 219-220 (AR 2,94gr.) **D:** IVLIA PAVLA AVG, busto ammantato a d. **R:** CONCORDIA, la Concordia seduta a s. sorregge nella mano d. una patera; nel campo a s. una stella, R.I.C. 211/S, Cohen 6, **(R)** SPL **€ 220**

Ex Numismatik Lanz 132, n. 438.



Giulia Soaemia, nata ad Emesa (in Siria), figlia di Giulia Maesa e nipote di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo.

A Roma le nasce un figlio Vario Avito Bassiano, che sarà più tardi imperatore con il nome di Elagabalus.

Prima del 217 d.C. ritorna con la madre ad Emesa, dove il figlio diventa gran sacerdote del dio Sole, Invictus Elagabalus.

Nel 218 suo figlio Bassiano viene proclamato imperatore dalla III Legione Gallica.

Con lo scoppio della guerra civile, il partito di Giulia Maesa e di Giulia Soaemia ha la meglio, e la famiglia torna a Roma, dove il giovane Bassiano regnerà fino al 222.

Nel 222 viene assassinata insieme al figlio dai pretoriani.



23. Denario, Roma, 218-222 (AR 3,10gr.) **D:** IVLIA SOEMIAS AVG, busto ammantato a d. **R:** VENVS CAELESTIS, Venere seduta a s. tiene un pomo nella d. e lo scettro nella s.; ai suoi piedi un bambino stante a d., R.I.C. 243, Cohen 14, SPL € 240

Ex Rauch 75, n. 631.

Moneta in ottima conservazione, di grande flan. Accurato e nitido il ritratto di Giulia Soemia.



Giulia Maesa, di origine siriana, imperatrice romana, cognata di Settimio Severo, zia di Caracalla, nonna degli imperatori Elagabalo e Alessandro Severo.

Nata nella seconda metà del II secolo, Giulia Maesa era figlia di Giulio Bassiano di Emesa e sorella di Giulia Domna.

Sposò Giulio Avito, un nobile di rango equestre, da cui ebbe due figlie: Giulia Soaemia e Giulia Mamaea.

Quando sua sorella Giulia Domna, che aveva sposato Settimio Severo, divenne imperatrice a partire dal 193 d.C., Giulia Maesa si stabilì a Roma con sua figlia Giulia Soaemia.

Alla morte nel 217 di suo nipote l'imperatore Caracalla, ritornò ad Emesa dove suo nipote Vario Avito Bassiano, figlio di Giulia Soaemia, era stato nominato gran sacerdote del dio Elagabalo. Nel 218 si accordò con Eutychinano Comazonte, prefetto di campo della III Legione Gallica, per rovesciare l'imperatore Macrino e far proclamare Augusto suo nipote.

L'ammutinamento della III Legione riuscì; Macrino fu battuto ed ucciso, Giulia Maesa si stabilì a Roma con la sua famiglia: Giulia Soaemia, il giovane Bassiano, Giulia Mamaea con suo figlio Alessiano.

Dal 219 al 221 Giulia Maesa diresse di fatto gli affari dell'impero con Comazonte, nominato prefetto del pretorio.

L'imperatore Elagabalo si occupava solamente di questioni religiose, poiché le sue funzioni di gran sacerdote del dio Elagabalo erano preminenti a quelle di imperatore.

Ben presto Elagabalo si rese odioso ad una buona parte della nobiltà senatoria e della guardia pretoriana.

Per prevenire una rivolta, Giulia Maesa persuase Elagabalo ad adottare come Cesare suo cugino Alessiano, rinominato Severo Alessandro.

Nel 222 Elagabalo ritornò su questa adozione e cercò di eliminare il cugino, ma alcuni pretoriani, d'accordo con Giulia Maesa fecero assassinare Elagabalo e la madre e proclamarono Augusto Alessandro Severo.

Giulia Maesa restò la reggente di fatto dell'Impero durante la prima parte del regno di Alessandro Severo.

Morì verso il 226, e sua figlia, l'imperatrice Giulia Mamaea, madre dell'imperatore, prese il suo posto.



24. Denario, Roma, prima del 226 (AR 4,10gr.) **D:** IVLIA MAESA AVG, busto ammantato a d. **R:** IVNO, la dea Giunone velata stante a s. sorregge nella mano d. una patera e posa la s. sul lungo scettro, R.I.C. 254, Cohen 16, FDC € 400

Ex Tkalec 76, n. 197.

Moneta praticamente come appena coniata, con peso notevolmente superiore alla media del periodo. E' apprezzabile anche per gli alti rilievi e la qualità del busto di Giulia Mesa.



25. Asse, Roma, prima del 226 (AE 11,17) **D:** IVLIA MAESA AVG, busto ammantato a d. con i capelli raccolti dietro la nuca **R:** SAECVLI FELICITAS, S C, Felicitas stante a s. presso un altare su cui versa il contenuto di una patera tenuta nella d. e regge nella s. un lungo caduceo; nel campo a d., una stella, R.I.C. 423, Cohen 48, (R) mBB € 1.000

Patina verde scuro, forte nella battuta; insolita in questa conservazione.



Gnaea Seia Herennia Sallustia Barbia Orbiana sposò l'imperatore Alessandro Severo verso il 225 d.C. Pur mantenendo dei buoni rapporti con il marito, attirò contro di sé l'ostilità di sua madre, l'imperatrice Giulia Mamaea. Alla fine ebbe la meglio Giulia Mamaea e Alessandro ripudiò Orbiana e la mandò in esilio in Africa.



26. Denario, Roma, 225-235 (AR 3,19gr.) **D:** SALL BARBIA ORBIANA AVG, busto diadematato e ammantato a d. **R:** CONCORDIA AVGG, la Concordia seduta a s. con patera e cornucopia, R.I.C. 319/Svar., Cohen 1/Fr.20, (R) SPL € 800



Giulia Mamaea era la sorella Giulia Soaemia, figlia di Giulia Maesa e nipote di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. All'inizio del III secolo d.C. sposò un cavaliere romano e visse ad Arca (Tell Arqa, Libano) dove nacque suo figlio Alessiano. Dopo il 218, quando suo nipote Bassiano (l'imperatore Elagabalo) fu proclamato Augusto e andò a regnare a Roma con sua madre Giulia Soaemia, anche lei si stabilì nell'Urbe con suo figlio Alessiano. Nel 221, su insistenza di Giulia Maesa, Elagabalo adottò suo cugino Alessiano, che divenne Cesare con il nome di Severo Alessandro. Quando Elagabalo fu assassinato con sua madre nel 222, Alessandro Severo divenne Augusto e Giulia Mamaea, sua madre, Augusta. Alessandro Severo e Giulia Mamaea furono assassinati nel 235 nei pressi di Mogontiacum da alcuni militari.



27. Denario, Roma, 222-235 (AR 2,88gr.) **D:** IVLIA MAMAEA AVG, busto ammantato e diadematato a d. **R:** VESTA, la dea Vesta velata stante a s. regge nella d. il Palladio e nella s. lo scettro, R.I.C. 360, Cohen 81, mSPL € 270

Moneta ottimamente conservata; molto dettagliata nel ritratto.



28. Sesterzio, Roma, 235 (AE 21,72gr.) **D:** IVLIA MAMAEA AVGVSTA, busto ammantato e diadematato a d. **R:** FELICITAS AVG, S C, Felicitas in piedi a s. regge nella d. un caduceo e nella s. una cornucopia, R.I.C. 670, Cohen 10, BB € 190

La moneta pur presentando una leggera diffusa corrosione è un gradevole esemplare.



Paolina era la moglie del militare Gaio Giulio Vero Massimo, che nel 235 d.C. si ribellò al potere dell'imperatore Alessandro Severo, facendosi proclamare Augusto al suo posto.

La coppia ebbe un figlio, Massimino.

Non sappiamo se Paolina fosse ancora in vita nel 235, e se abbia regnato come imperatrice.

Con Massimino il trace alcune monete furono emesse per commemorare il suo funerale.

Dopo la morte venne divinizzata.



29. Denario, Roma, 236-238 (AR 2,90gr.) **D:** DIVA PAVLINA, busto velato e ammantato a d. **R:** CONSECRATIO, Paolina trasportata in cielo da un pavone in volo verso d., R.I.C. 2/R2, Cohen 2, (RR) mBB € 850

Moneta ottenuta con una forte battuta che ne esalta i rilievi del dritto e del rovescio; coniata con buon argento.



29



Tranquillina

Moglie di Gordiano III
(241 - 244 d.C.)

Furia Sabina Tranquillina era la figlia di Timesiteo, prefetto del pretorio dell'imperatore Gordiano III. Gordiano III la sposò nel 241 d.C.

Dopo la morte dell'imperatore in Siria nel 244, si ignora cosa avvenne di Tranquillina.



30. Bronzo, Pisidia, Cremna, 241-244 (AE 9,20gr.) **D:** SAB T[AN]QVILLINAM AVGVCTAM, busto su crescente, diademato e ammantato a d. **R:** COL CREMNENSIVM, divinità maschile in movimento verso d. sta per scoccare una freccia dal suo arco, SNG von Aulock 131, mBB **€ 480**

Ex Numismatik Lanz 117, n. 1079.

Moneta battuta forte con alti rilievi, presenta una lentezza della legenda ad ore otto; patina bruno scuro.



Otacilia Severa

Moglie di Filippo I
(244 - 249 d.C.)

Marcia Otacilia Severa, figlia di un governatore della Pannonia, fu imperatrice romana dal 244 al 249 d.C. Sposò Marco Giulio Filippo (Filippo l'Arabo), quando era ufficiale sotto Gordiano III.

18

Quando Filippo, prefetto del pretorio, fu eletto imperatore dall'esercito nel 244, elevò sua moglie al rango di Augusta. Severiano, che forse era suo fratello (o suo parente) fu nominato comandante delle truppe del Danubio. Ebbe un figlio, Marco Giulio Filippo (Filippo II), che divenne Cesare e poi Augusto insieme a suo padre, ed una figlia, Severina (forse Ulpia Severina, moglie di Aureliano). Nel 249, vinto a Verona dalle truppe ammutinate di Traiano Decio, Filippo venne ucciso e suo figlio assassinato a Roma; si ignora quale fu la sorte di Otacilia.



31. Sesterzio, Roma, 244-249 (AE 21,14gr.) **D:** MARCIA OTACIL SEVERA AVGVSTVS, busto ammantato e diademato a d. **R:** PVDICITIA AVGVSTVS, S C, la Pudicitia seduta a s. solleva con la mano d. un'estremità del velo che le copre il capo e tiene obliquamente lo scettro lungo il fianco s., R.I.C. 209, Cohen 55, SPL **€ 900**

Ex Sogefi 25, n. 31.

Splendida patina compatta ed eccezionale conservazione.



Erennia Etruscilla era la sposa del senatore Caio Messio Quinto Decio, che si ribellò nel 249 d.C. contro l'imperatore Filippo l'Arabo e prese il potere con il nome di Traiano Decio. Ebbero due figli: Erennio e Ostiliano.



32. Antoniniano, Roma, 249-251 (AR 3,55gr.) D: HER ETRVSCILLA AVG, busto su crescente, ammantato e diademato a d. R: PVDICITIA AVG, la Pudicizia stante a s. solleva con la mano d. un'estremità del velo che le copre il capo e tiene obliquamente lo scettro nella s., R.I.C. 58b, Cohen 17, SPL € 170

Alti rilievi e buoni dettagli del ritratto.



33. Asse, Roma, 249-251 (AE 7,85gr.) D: HERENNIA ETRVSCILLA AVG, busto ammantato e diademato a d. R: FECVNDITAS AVGG, S C, Fecunditas stante a s. posa la d. su un bambino in piedi davanti a lei e tiene nella s. una cornucopia, R.I.C. 135b/R, Cohen 13, (R) qSPL € 450

Ex Kuenker 115, n. 721.
Patina verde scuro.



Mariniana era la moglie del senatore Valeriano, che divenne imperatore nel 253 d.C. Mariniana non divenne mai imperatrice, poiché già morta all'epoca della nomina di Valeriano ad imperatore, ma il marito le fece tributare onori divini.



34. Antoniniano, Roma, 257 (AR 2,69gr.) D: DIVAE MARINIANAE, busto velato su crescente, diademato e ammantato a d. R: CONSECRATIO, V, pavone stante di fronte, R.I.C. 4/S, Cohen 5/Fr.12, (R) mBB € 220
Ex Baldwin's 42, n. 633; ex vendita Spink del 1902.



Cornelia Salonina fu moglie dell'imperatore Gallieno e madre di Cornelio Valeriano, Cornelio Salonino e Ignazio Mariniano. Sposata a Gallieno prima del 242, Salonina fu testimone dell'assassinio del marito nel 268, davanti alle mura di Milano assediata. Non sappiamo se sia stata uccisa nella medesima occasione, o se sia sopravvissuta per clemenza del successore del marito, Claudio II il Gotico.



35. sesterzio, Roma, 253-268 (AE 14,69gr.) D: CORNELIA SALONINA AVG, busto di Salonina a d., R: VESTA, S C, Vesta seduta a s., R.I.C., 48/S Cohen, 145/Fr.20, BB (R) € 1700

Il sesterzio di Salonina è raro, ma ancora di più se largo come questo esemplare.



Ulpia Severina era la moglie dell'imperatore Aureliano. Non conosciamo le sue origini. Probabilmente era figlia di Filippo l'Arabo e di Otacilia Severa. In effetti è conosciuta solamente grazie alle monete sulle quali figura insieme al marito. Nel 274 d.C., in occasione del trionfo di Aureliano su Palmira e sull'Impero gallico, fu elevata al rango di Augusta, cosa che spiega la sua apparizione sulle monete, dove è inoltre accompagnata dai titoli di mater castrorum et senatus et patriae che le imperatrici di epoca Severiana e Otacilia Severa avevano già portato.



36. Asse, Lugdunum, 270-275 (AE 6,33gr.) **D:** SEVERINA AVG, busto diadematato e ammantato a d. **R:** IVNO REGINA / Z, la dea Giunone velata in piedi a s. tiene una patera nella d. e lo scettro nella s.; ai suoi piedi un pavone a s. retrospiciente, R.I.C. 7/S, Cohen 9, **(R) SPL** € 450

Esemplare ben battuto, di notevole conservazione e patina verde oliva.



Magnia Urbica era la moglie dell'imperatore Carino che regnò dapprima come Cesare, poi come Augusto dal 282 al 285 d.C. Venne insignita del titolo di Augusta, Mater castrorum, senatus ac patriae.



37. Antoniniano, Ticinum, 283-285 (AE 3,97gr.) **D:** MAGNIA VRBICA AVG, busto frontale su crescente con la testa volta a d. **R:** VENVS CELEST / SXXI, Venere stante a s. con un pomo nella d. e lo scettro nella s., R.I.C. 345, Cohen 9, **SPL** € 550

Ex UBS 64, n. 225.

Sono molto belli i dettagli del busto di Magna Urbica.



Valeria Galeria era la figlia dell'imperatore Romano Diocleziano e seconda moglie dell'imperatore Galerio. Nata da Diocleziano e Prisca, sposò Galerio nel 293, quando suo padre lo elesse co-imperatore. Questo matrimonio, chiaramente organizzato per rafforzare i rapporti tra i due imperatori, portò Galerio a divorziare dalla sua prima moglie, Valeria Maximilla. Valeria Galeria fu innalzata al titolo di Augusta e Mater Castrorum nel novembre 308. Poiché non diede figli a Galerio, adottò come proprio il figlio illegittimo di suo marito, Candidiano. Quando Galerio morì, nel 311, Licinio divenne imperatore, e gli furono affidate Valeria e sua madre Prisca. Le due donne, comunque, fuggirono da Licinio per mettersi sotto la protezione di Massimino Daia, la cui figlia aveva sposato Candidiano. Poco tempo dopo Valeria rifiutò le proposte di matrimonio di Massimino, che la fece arrestare e confinare in Siria, confiscando le sue proprietà. Alla morte di Massimino, Licinio ordinò la pena capitale per Valeria, che fuggì, nascondendosi per un anno, finché non venne trovata a Salonicco. Catturata dalla folla, venne decapitata nella pubblica piazza ed il suo corpo gettato in mare.



38. Follis, Nicomedia, 308-310 (AE 5,42gr.) **D:** GAL VALERIA AVG, busto diadematato a d. con doppia fila di perle **R:** VENERI VICTRICI, CMH / SMNT, Venere stante a s. con un pomo nella d., tiene un lembo della veste con la s., R.I.C. 57var., Cohen 2/ Fr.8, **(R) mBB** € 160

Interessante per l'insolita raffigurazione del manto. La moneta presenta una leggera corrosione diffusa nel dritto.



Fausta Flavia Massima, figlia di Massimiano Ercoleo, sposò Costantino I nel 307 d.C. Secondo alcuni storici di epoca tarda (Zosimo VI secolo e Zonaras XII secolo) Fausta si innamorò di Crispo, figlio dell'imperatore. Irritata dal fatto che il giovane principe la disdegnava, l'accusò dinanzi a Costantino di aver cercato di sedurla. Costantino fece mettere a morte dapprima suo figlio, e poi, scoperta la verità, fece uccidere anche Fausta. Probabilmente questa versione dei fatti, serviva a spiegare l'esecuzione di Crispo. In realtà gli storici contemporanei di Costantino non ne fanno menzione.



39. Piccolo bronzo, Roma 326 (AE 3,18gr.) **D:** FL MAX FAVSTA AVG, testa a d. **R:** SPES REIPVBLICAE, RT, Fausta stante a s. con due bambini tra le braccia, R.I.C. 293/R4, Cohen 15/Fr.3, (RRR) mSPL € 500

Esemplare di bellissimo stile e di elevata conservazione; da non sottovalutare la rarità di questa emissione per la zecca di Roma.

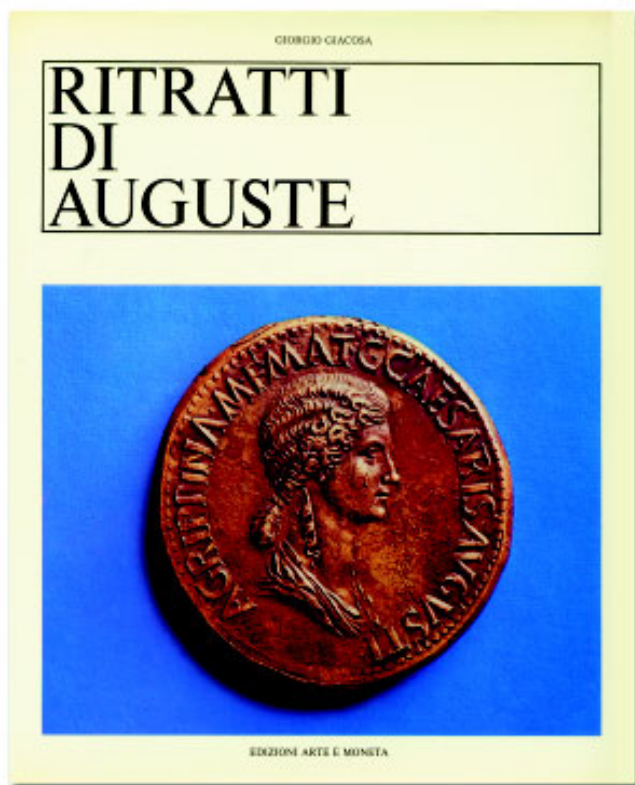


Flavia Giulia Elena Augusta era la madre dell'imperatore Costantino I. Sembra che Elena fosse addetta alle stalle nella stazione dove si cambiavano i cavalli a Drepanum in Bitinia nel golfo di Nicomedia. Suo figlio Constantino rinominò infatti la città di Drepanum in Helenopolis in suo onore, cosa che ha condotto successive interpretazioni ad indicare Drepanum come luogo di nascita di Elena. Fu notata da Costanzo Cloro, che la prese con sé come concubina, senza mai sposarla. Nel 293 d.C., quando Diocleziano istituì la tetrarchia, Cloro si allontanò da Elena per sposare Teodorina, figlia di Massimiano. Elena si convertì al cristianesimo, e in seguito all'editto di tolleranza del figlio Costantino nel 313, le venne dato ogni onore; fu dichiarata Augusta nel 324.

In seguito ai fatti deplorabili che coinvolsero il figlio Costantino, che istigato dalla moglie Fausta fece uccidere il figlio Crispo e poi la stessa Fausta, Elena partì per un pellegrinaggio in Terra Santa dove, si racconta, avesse trovato la Croce di Cristo.



40. Piccolo bronzo, Nicomedia, 324-325 (AE 3,11gr.) **D:** FL HELENA AVGVSTA, busto diadematato a d. **R:** SECVRTAS REIPVBLICE, SMNE, la Securitas stante a s. con un ramoscello nella d. solleva con la s. un lembo della veste, R.I.C. 95var., Cohen 12var., mSPL € 150



L1 Giorgio Giacosa, **Ritratti di Auguste**, Edizioni Arte e Moneta, Milano.

Per un approfondimento sull'argomento suggeriamo il volume "Ritratti di Auguste" di Giorgio Giocosa, che offre al lettore una piacevole carrellata di monografie e ritratti monetali di quelle donne che vissero accanto ai signori incontrastati del più potente e vasto impero dell'antichità. **€ 80**

Acconciature su monete romane

Presso i popoli primitivi non esistevano pettinature di sorta; soltanto con il passare dei secoli, sia le donne che gli uomini presero in considerazione i propri capelli e cominciarono ad adornarli e pettinarli nei modi più strani e svariati secondo la natura dei capelli e il livello culturale.

Le più complicate pettinature si trovavano (e si trovano ancora) presso i popoli dai capelli crespi, che usavano raderli in momenti successivi creando così motivi geometrici o allungarli attaccandovi altro materiale e infine costruirsi sulla testa fantasiose costruzioni fatte di innumerevoli trecce.

Nelle civiltà più evolute diventano poco alla volta le prime parrucche di lana, di crine o altro, accuratamente ondulate ed adornate con trecce e stoffa. Più tardi si conosce l'arte di arricciare i capelli con ferri e spirali metalliche; queste specialmente tra i Greci e i Romani. Nel V secolo a.C. in Italia gli uomini cominciano ad acconciarsi i capelli, mentre le donne li raccolgono in trecce trattenendole sulla nuca con una piccola cuffia (CECRIFALO).

I romani per molto tempo ignorarono la raffinatezza dell'acconciatura e solo verso il 300 a.C. quando vennero a Roma i primi barbieri siciliani, appresero l'arte della pettinatura vera e propria. Le donne cominciarono allora ad acconciarsi i capelli nelle più svariate forme sempre secondo la moda (che spesso cambiava), il gusto personale e il ceto sociale.

Spesso i capelli venivano raccolti in un nodo dietro la testa e trattenuti da nastri (VITTAE) o da uno spillone (ACUS) oppure divisi in trecce ma sempre accomodati dietro la nuca.

Un'acconciatura molto raffinata consisteva in un grosso ciuffo di capelli, che, tenuto fermo da nastri, si ergeva sul capo a guisa di torre (TITULUS); questi "edifici" o "costruzioni architettoniche" erano alte fino a 2-3 volte la testa e complicatissime. Per queste pettinature (che aumentavano sempre più di volume), le imperatrici avevano delle schiave specializzate.

Più semplicemente alcune si inanellavano i capelli con un ferro riscaldato (CALAMISTRUM) e li lasciavano cadere sulle spalle in lunghi ricci. Si usavano piccoli posticci o parrucche (GALERI), si trattenevano in una reticella di fili d'oro (RETICULUM) o in cuffie di lana o seta (CALANTICA).

Nel giorno delle nozze le fanciulle cambiavano pettinatura: dividevano i capelli in sei parti, li legavano con nastri e li raccoglievano in una crocchia come simbolo di verginità.

Cominciano a comparire le prime tinture, cosmetici, acque profumate, creme, ecc. Si creano vasetti dalle forme più svariate, oggetti da toeletta più o meno preziosi, ninnoli o i famosi poggiateste.

di **Claudia Bernardi**

(Circolo Numismatico Triestino, *Annuario 1975, Catalogo della Mostra Sociale, Trieste 1975*, pp. 37-38)